

ULTIMI GIORNI DELLA LIRA: DAL 1° MARZO NON VALE PIÙ

MILANO Poco più di due settimane alla definitiva scomparsa della lira nel portafoglio degli italiani. Il 28 febbraio, infatti, è il termine ultimo per spendere quanto resta in circolazione della vecchia moneta, dopo di che l'unica valuta valida rimarrà l'euro. I «ritardatari», comunque, potranno ancora cambiare le lire presso gli sportelli della Banca d'Italia nei prossimi 10 anni.

Intanto, scongiurata l'ondata iniziale dei temuti arrotondamenti al rialzo, il fenomeno si verifica piuttosto in modo «strisciante». Dopo i pedaggi autostradali, le giocate a Lotto, Totocalcio, Totip e Totogol, è ora la volta del primo quotidiano. Da domani il Foglio, il giornale diretto da Giuliano Ferrara, passerà da 0,77 cent a 1 euro. «L'idea era quella di arrotondare il prezzo a un euro già dal primo gennaio - ha spiegato il direttore generale dell'editrice, Michele Buracchio - ma poi abbiamo voluto evitare rischi nel caso non ci fossero stati in circolazione

abbastanza euro nelle prime settimane del changeover». Ma la lista dei prodotti che attualmente hanno un prezzo espresso fino a 99 centesimi, e che potrebbero presto puntare ad allinearsi all'unità, è molto più lunga.

Ci sono il caffè-cappuccino, la brioche-cornetto (a seconda delle latitudini), il biglietto del tram, il parcheggio dell'auto. Dall'edicola al biglietto del tram o dell'autobus, fino al parcheggio per chi usa l'automobile per andare al lavoro. In molti casi fissare un prezzo di riferimento a livello nazionale è molto difficile. A rischio sono anche bottigliette d'acqua e lattine. Oggi costano 0,80 euro, sia che siano dispensate dal barista sia dalle macchinette distributrici automatiche. Più stabilità è invece prevista, secondo le associazioni dei consumatori, fra gli scaffali dei supermercati per ciò che riguarda i prezzi degli alimentari.

RIVALUTATE CASSA INTEGRAZIONE E MOBILITÀ

MILANO La rivalutazione per l'adeguamento al costo della vita, vale non solo per le pensioni ma anche per le altre prestazioni pagate dall'Inps. Per i trattamenti di cassa integrazione, mobilità e disoccupazione, dal 1 gennaio 2002, l'incremento è previsto nella misura 2,16%.

Per quanto riguarda la cassa integrazione va ricordato che l'Inps paga l'indennità nella misura dell'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non svolte. L'importo del trattamento comunque non può superare un limite massimo stabilito ogni anno dalla legge. Per il 2002 tale importo è pari a 776,12 euro, elevato a 932,82 euro se la retribuzione percepita superava i 1679,07 euro.

Mobilità. Spetta nella misura del 100% del trattamento di Cassa integrazione straordinaria percepito nel periodo immediatamente precedente il licenziamento e per i periodi successivi

nella misura dell'80% del predetto importo. In ogni caso l'indennità non può superare un importo massimo stabilito di anno in anno. Per il 2002 l'indennità di mobilità è pari a 776,12 euro mensili elevato a 932,82 euro per chi aveva una retribuzione superiore a 1679,07 euro.

Disoccupazione. Spetta nella misura del 40% della retribuzione percepita nei tre mesi precedenti la cessazione dal lavoro e nei limiti di un importo massimo che per il 2002 è pari a 776,12 euro, elevato a 932,82 euro se la retribuzione percepita superava i 1679,07 euro. Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, va ricordato che spetta nella misura del 30% della retribuzione percepita e l'importo massimo è rimasto invariato rispetto allo scorso anno. Quindi per il 2002 tale importo è pari a 759,83, elevato a 913,24 per quei lavoratori che avevano una retribuzione superiore a 1.643,83 euro.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La Destra va alla caccia di poltrone

Al via la grande spartizione di aziende ed Enti. La fame di An e gli interessi di Berlusconi

Gildo Campesato

ROMA Prima i posti di secondo piano meno visibili ma non meno preziosi, poi la gran scorpiata di dirigenze pubbliche annunciata con la legge Frattini, quindi la conquista della Rai che si prepara proprio in questi giorni. Subito dopo toccherà alle aziende pubbliche: il centrodestra si appresta al grande attacco. Dalle Poste alle Ferrovie, dall'Alitalia all'Enel, dalla Finmeccanica all'Eni gli appetiti sono a 360 gradi.

Forza Italia ed alleati puntano all'en plein, in particolare Alleanza Nazionale che all'antica tradizione stalinista sposa un più recente ma ancora inappagato gran appetito di potere. Dopo anni di anticamera, adesso gli ex fascisti hanno bisogno di mettere le mani su qualche cosa che conta davvero.

Nelle aziende in cui lo Stato conta qualcosa, i manager al comando sono ancora quelli scelti dal centrosinistra: in genere hanno operato bene e dunque era difficile trovare il pretesto per rimuoverli. Del resto, un assalto massiccio ed immotivato alle aziende pubbliche, molte delle quali quotate in Borsa, avrebbe scatenato sul governo una valanga di critiche difficilmente gestibili. Un'operazione come quella della Biennale dove Paolo Baratta è stato liquidato dall'oggi all'indomani per fare posto a Franco Bernabè o un blitz come quello che ha visto il licenziamento e la sostituzione dei vertici di Sviluppo Italia era impensabile proporli altrove.

Ma ora i tempi sono ora maturi per il grande ribaltone anche perché in primavera scadranno i mandati di molti amministratori. Ed in quel momento sarà concluso anche il congresso di An e sarà fatta la conta interna tra il correntone dei tatezziani doc di Destra Protagonista guidato da La Russa e Gasparri, la Nuova Alleanza di Ugo Matteoli-Servello e la Destra Sociale di Storace-Alemanno con interessi rivolti in direzione delle aziende romane, dalla Rai all'Enav



Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini e Giuseppe Pisanu

all'Alitalia.

Proprio dall'Enav è partita la campagna, con il commissariamento dei vertici. L'amministratore de-

L'ex boiardo Pini punta all'Eni, ma in gioco c'è anche Cimoli che lascerebbe le Ferrovie. I dubbi sull'Alitalia

legato Sandro Gualano non vuole farsi da parte, ma il riemergere proprio in queste settimane di vicende legate a Tangentopoli rende poco difendibile la sua posizione. Per difendersi, Gualano ha cercato comunque sponde nel campo berlusconiano contando sul vicedirettore generale Salvatore Metrangolo, un ex de pugliese in buoni rapporti con Scajola e Dell'Utri. Quanto all'Enac, il presidente Pierluigi Di Palma e l'amministratore delegato Alfredo Roma sono anch'essi in caduta libera, pressati dalla riforma degli enti preposti alla sicurezza del volo. La supervisione potrebbe essere affidata al superispettore An-

drea Fornasiero, sponsorizzato da Berlusconi anche se dovrà fare i conti con le "affinità" aeronautiche di An.

Le nomine più importanti sono però altre. Berlusconi ne ha affidato il dossier al braccio destro Gianni Letta mentre Fini ha scelto Andrea Ronchi quale uomo di fiducia per il capitolo poltrone. Si tratta di un giovane deputato umbro, ma eletto in Lombardia, che da un po' di tempo fa da "portavoce ombra" al leader di An. La scelta che ha indispettito non poco Mario Baldassarri: il viceministro dell'Economia in quota An si è sentito scalzato, tanto più che come

"azionista" delle aziende pubbliche aveva immaginato per sé un ruolo di primo piano.

Alle Poste l'amministratore delegato Corrado Passera viene dato in partenza. Non è la prima volta ed è sempre rimasto lì. Ritorno a BancaIntesa, Finmeccanica, Ferrovie, Alitalia, Rai e Ragioneria dello Stato: stando al todestinazione Passera non resterà disoccupato, vuoi per i risultati ottenuti, vuoi perché ha saputo mantenere un profilo molto tecnico e poco politico. Se lascia le Poste è comunque probabile per Passera la guida di un polo bancario. In tal caso, al palazzo dell'Eur potrebbe arrivare

un altro banchiere: l'ex numero uno del Mediocredito Centrale, Gianfranco Imperatori.

Se l'amministratore delegato

Finmeccanica: in pericolo Lina All'Enel non piace, mentre Tatò potrebbe resistere

dell'Enel Franco Tatò gode della fiducia personale di Silvio Berlusconi tanto che c'è chi lo vede alla testa della Rai a guidare la privatizzazione delle due reti (ma Tatò non pare intenzionato a infilarsi in un pasticcio del genere), al presidente Chicco Testa non viene perdonata la militanza a sinistra: dovrebbe sostituirlo un uomo di An, Massimo Pini, gran navigatore delle ex Partecipazioni Statali. Pini, comunque, è in corsa anche per la presidenza dell'Eni al posto di Gian Maria Gros-Pietro (nel caso sia Innocenzo Cipolletta (di cui si parla anche per un posto in cda Rai) a prendere il posto di Testa.

L'ex direttore generale di Confindustria (dato in partenza dalla Marzotto dove lavora attualmente) potrebbe venire buono anche alla presidenza delle Ferrovie o a quella di Alitalia vista la capacità mostrata in passato nel dialogo coi sindacati, capitolo imbarazzante per l'attuale governo.

Alla guida operativa delle Ferrovie sembra destinato l'ex amministratore delegato di Alitalia Domenico Cempella mentre l'attuale numero uno, Gianfranco Cimoli, sarebbe pronto al trasloco all'Eni al posto dell'amministratore delegato Vittorio Mincato. E per l'Italgas si scaldano Renato Scognamiglio pronto a prendere il posto di Alberto Meomartini.

Giochi aperti anche in Alitalia dove l'amministratore delegato Francesco Mengozzi fronteggia con qualche ansia la crisi e lavora per restare in sella visto che il suo mandato scade soltanto nel 2003.

Fragilissima, invece, la posizione di Alberto Lina alla presidenza di Finmeccanica: è considerato troppo amico del centrosinistra. Tra i possibili sostituti il presidente di Fincantieri Pier Francesco Guarguaglini, l'ex ambasciatore Rinaldo Petrigiani o addirittura un possibile ritorno dell'ex presidente Sergio Carbone. Ma a spuntarla potrebbe essere un outsider: l'attuale direttore generale della Rai, Claudio Cappon, sponsorizzato dal Polo.

Abbigliamento: continua la crisi di alcune importanti aziende. Neanche manager famosi riescono a contenere le perdite. Il Nord-Est, intanto, propone nuovi nomi

La caduta di Fila e Superga, due marchi storici in vendita

Roberto Rossi

MILANO «La Superga? È uguale alla Rolex. Il lusso non è soltanto orologi con diamanti». Il paragone sembrava arido, ma Patrizio Bertelli, amministratore delegato di Prada, stava pensando in grande. Acquistare il marchio torinese e trasformarlo da prodotto di massa in uno da passerella. Ma da allora, appena sette mesi fa, sembra essere passata un'eternità. Bertelli non c'è più. E con lui i suoi sogni di espansione. Al suo posto un pool di imprenditori lombardi. Pronti a rilevare dalla Sopaf, la finanziaria di Jody Vender, una società che attende un piano di risanamento e di rilancio.

Ma la Superga, che fino all'ottobre del 1998 era un'azienda controllata dalla Pirelli, è solo l'ultima di una serie di società che nel settore stanno affondando. Nomi famosi e marchi conosciuti stanno annaspando in attesa di un salvagente. Come non ricordare Valentino e Fila tutti e due del gruppo Hdp di Maurizio Romiti. Ma anche marchi minori come Lebole, che poche settimane fa aveva annunciato corposi tagli di personale.

Tutte società per le quali neanche i migliori manager sono riusciti a dare la spinta giusta. Un esempio? Non basta andare troppo indietro con la memoria. Appena due giorni fa Micheli Scannavini ha lasciato la guida della Fila, società piemontese di abbigliamento e calzature sportive.



Jody Vender proprietario della Superga

Scannavini non era un dirigente qualunque. Arrivava nientemeno dalla Ferrari nella quale ricopriva la carica di direttore commerciale. Ma per la società - che aveva preferito, nel maggio del 1993, Wall Street alla Borsa nostrana, l'avventura nell'immenso mercato americano a quello limitato italiano - la crisi non si è spenta. E l'esercizio 2001 lo testimonia: una perdita per 30 milioni di euro.

Ma si può dire che la crisi è generale? A ben guardare sembrerebbe di no. In realtà il periodo di rallentamento non ha coinvolto tutti. In molti sono restati in piedi. E, non a caso, sono per la maggior parte aziende dislocate nel Nord Est e che, anche se hanno prodotti di qualità, non hanno particolare propensione per la ri-

cerca del lusso. Anche in questo caso si potrebbero sprecare gli esempi. Dalla Lotto di Andrea Tomat (azienda di calzature commerciale e abbigliamento sportivo), alla Marzotto dell'amministratore delegato Ignazio Cipolletta, all'Invicta-Diadora. Tutte aziende che hanno risentito del periodo di rallentamento ma che hanno conti in ordine. Tanto che qualcuna di queste si è mossa per espandersi a danno delle già citate società in crisi. Come la Lotto, ad esempio. La società di Montebelluna fino a poco tempo fa era in corsa per rilevare la stessa Fila. Un blitz sfumato perché Hdp, l'azionista di controllo della società con il 78%, ha scelto di cedere - l'annuncio potrebbe esserci fra pochi giorni - l'attività al fondo statunitense Continental Partners.

O come la Marzotto, che potrebbe impossessarsi di ciò che resta da vendere della Gift-Net: e cioè Valentino. Fra una decina di giorni dovrebbe sapere se sarà il gruppo veneto a chiudere l'operazione o il gruppo francese Frey.

Che a Est le cose vadano meglio lo dimostra anche la vicenda di Invicta-Diadora. L'azienda, produttrice di zaini e abbigliamento sportivo, qualche anno fa, prese armi e bagagli e se n'è andò da Torino. Chiuso lo stabilimento di corso Taranto, la società torinese trasferì tutta la sua produzione a Caerano San Marco, in provincia di Treviso, dove ha sede la Diadora con cui nel giugno 1998 aveva creato un gruppo finanziario con una forte vocazione internazionale.